

PER EDUCARE I GIOVANI ALLA DEMOCRAZIA

## Insegniamo nelle scuole la storia del fascismo

Non ci siamo meravigliati nel leggere sul *Giornale dell'Emilia*, che, secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti del ministero, i nuovi testi scolastici dovrebbero parlare delle bonifiche pontine, delle trasvolate di Balbo, della conquista dell'impero etiopico e di tutti i fatti storici più salienti del periodo fascista, soprattutto quelli scaturiti da contenuti strettamente politici. (Sic!) Non ci siamo meravigliati di questo linguaggio perché sappiamo quanto grande sia la nostalgia dei gruppi borghesi, finanziatori di certi giornali, per il passato regime.

Quel che, piuttosto, ci ha veramente sorpreso è stata la reazione di uno dei più autorevoli rappresentanti della vecchia generazione antifascista, Gaetano Salvemini, che sul *Mondo* ha preso spunto da quest'informazione del *Giornale dell'Emilia* per elevare una opposta opinione contro la richiesta, da più parti avanzata, di un effettivo insegnamento della storia dell'ultimo centennio nelle scuole italiane.

Secondo Salvemini, non si deve insegnare la storia recente nelle scuole, si devono lasciare i ragazzi «immuni da qualsiasi propaganda in qualsiasi senso»; essi si prepareranno alla vita pubblica dopo aver lasciato la scuola, nella pratica della vita; «la storia recente è troppo turbata dalle passioni perché sia il caso di avvelenare la gioventù».

Appartengiamo a una generazione che, venendo al mondo, il fascismo l'ha trovato bello e fatto, e non ha avuto il diritto della vecchia classe dirigente. Ci sentiamo esenti, dunque, da qualsiasi responsabilità e da qualsiasi complesso di inferiorità per quanto è avvenuto in Italia dal 1922 al 1945. Le responsabilità ce le siamo assunte, e ne siamo fieri, quando il fallimento della vecchia classe dirigente ha gettato sulle nostre spalle il peso della sconfitta, e si trattava di rifare l'Italia, con la resistenza ai nazifascisti e, poi, con i due anni della ricostruzione. Ci si lasci per il diritto, ora, di fare liberamente, insieme con la generazione più giovane, il processo al passato, a tutto il passato.

Si ha dunque il timore di turbare le coscienze giovanili e non ci si accorge, invece, di quanto esse già siano turbate da questo assurdo spettacolo di una democrazia, che è sorta da una lotta cruenta, ma che si rifiuta di giustificarsi storicamente agli occhi delle nuove generazioni con la quella lotta non parteciparono. Non ci si accorge che il silenzio suona condanna di quelle stesse ragioni ideali che animarono alla resistenza contro il fascismo.

Noi chiediamo che si parli nelle nostre scuole delle bonifiche pontine, i giovani sapranno così finalmente, quanto pubblico denaro è finito nelle tasche dei gerarchi e degli apparati delle «opere del regime». Sapranno anche, d'altra parte, per quali storiche responsabilità delle vecchie classi dirigenti prefacciate quelle terre fossero abbandonate e malariche, lasciate che si parli della «conquista dell'impero». Si dovrà pur parlare, allora, del tragico fallimento dell'imperialismo straccione, che non comincia con Mussolini, ma con l'Italia di Crispi. Lasciate che questi fatti, i quali pure appartengono alla vita del popolo nostro, escano dall'ombra mistica in cui li manteneva l'interessata propaganda del neofascismo, e vengano alla luce della storia.

Non ci si può sottrarre all'obbligo (ci si richiamano i giovani stessi delle scuole) di educare la loro manifestazione di pensiero) di educare la nuova gioventù italiana ai valori della democrazia, attraverso la critica aperta del passato e, ove occorra, anche l'autocritica. Soltanto così uomini come Salvemini potranno ancora sperare che le nuove generazioni riconoscano la validità di un loro insegnamento. O dovrà rivolgersi anche a loro il monito che un giovane liberale affidò di recente alle colonne del *Mondo*: «Oggi c'è una assoluta diversità di linguaggio tra le due generazioni; e non è tanto un problema di età, quanto di mentalità. I giovani sentono vicino a sé soltanto quegli anziani che hanno una visione moderna dello stato e delle cose del mondo; con gli altri il contrasto è insanabile».

Questa moderna visione delle cose, oggi, in Italia, non è possibile raggiungerla se non si pronuncia un chiaro giudizio sul fascismo e sulle sue cause.

Ci auguriamo pertanto che il Parlamento democratico del 7 giugno accolga al più presto quella giusta richiesta dell'Associazione dei perseguitati politici antifascisti di rendere effettivamente operante quanto già disposto in linea generale con la legge contro il neofascismo, e cioè che «nell'insegnamento di storia patria impartito nelle scuole, una parte conveniente si dedichi alla trattazione del periodo fascista, sia per denunciare la natura reazionaria di quel moto politico che esso impose alla Nazione ponendo alla rovina, sia per esaltare l'azione di quanti resistettero alla dittatura ed operarono per abbatterla».

ENZO MODICA



INGHILTERRA — Vivien Leigh e ciapparsa sul palcoscenico, insieme col marito Laurence Olivier, all'Opera House di Manchester. La brava attrice, che aveva dovuto interrompere la sua attività in seguito a un grave esaurimento nervoso, interpreta «La principessa addormentata» di Tenece Rattigan

## ASPETTI DELLO SPORT SOVIETICO

# Impiegati e commessi campioni di paracadutismo

Un milione e mezzo di persone alla parata aerea — Tutti possono praticare le attività sportive, grazie a una armonica organizzazione — «Perché viva cent'anni»

Non molti anni fa l'abitato di Mosca finiva pressappoco all'altezza dello stadio *Dinamo*. Accanto allo stadio c'era ancora oggi un aeroporto e l'erevo che mi conducesse per assistere alla festa dell'Aviazione. Invece, la macchina oltrepassò veloce lo stadio e infilò la «strada per Leningrado» che è una specie di grande boulevard, largo più di sessanta metri, fiancheggiato da alti palazzi, lungo parecchi chilometri; arrivammo in periferia dopo più di quaranta minuti di corsa ed entrammo finalmente nell'immenso perimetro dell'aeroporto di Tuschino. C'era già un milione e mezzo di persone.

Da dietro le basse colline azzurrognole, che chiudono l'aeroporto verso oriente sbucarono, alle dodici in punto, i primi gruppi di aerei, sorvolavano sfrecciando il formidabile parco macchine (ce ne saranno state più di mille) in gran parte *Pilobida*.

Non ci si accorge che il silenzio suona condanna di quelle stesse ragioni ideali che animarono alla resistenza contro il fascismo.

Noi chiediamo che si parli nelle nostre scuole delle bonifiche pontine, i giovani sapranno così finalmente, quanto pubblico denaro è finito nelle tasche dei gerarchi e degli apparati delle «opere del regime». Sapranno anche, d'altra parte, per quali storiche responsabilità delle vecchie classi dirigenti prefacciate quelle terre fossero abbandonate e malariche, lasciate che si parli della «conquista dell'impero». Si dovrà pur parlare, allora, del tragico fallimento dell'imperialismo straccione, che non comincia con Mussolini, ma con l'Italia di Crispi. Lasciate che questi fatti, i quali pure appartengono alla vita del popolo nostro, escano dall'ombra mistica in cui li manteneva l'interessata propaganda del neofascismo, e vengano alla luce della storia.

Un milione e mezzo di persone, dicevo, stavano a vedere la parata aerea di Mosca, e va bene. Centomila assistevano ad una importante partita del campionato di calcio e anche questo è comprensibile. Cinquantamila ad una riunione di atletica leggera, e questo è già per noi una grossa sorpresa o, se volete, una lezione. Ma se vuoi davvero capire le straordinarie risorse di un mondo sportivo

non molti anni fa l'abitato di Mosca finiva pressappoco all'altezza dello stadio *Dinamo*. Accanto allo stadio c'era ancora oggi un aeroporto e l'erevo che mi conducesse per assistere alla festa dell'Aviazione. Invece, la macchina oltrepassò veloce lo stadio e infilò la «strada per Leningrado» che è una specie di grande boulevard, largo più di sessanta metri, fiancheggiato da alti palazzi, lungo parecchi chilometri; arrivammo in periferia dopo più di quaranta minuti di corsa ed entrammo finalmente nell'immenso perimetro dell'aeroporto di Tuschino. C'era già un milione e mezzo di persone.

Da dietro le basse colline azzurrognole, che chiudono l'aeroporto verso oriente sbucarono, alle dodici in punto, i primi gruppi di aerei, sorvolavano sfrecciando il formidabile parco macchine (ce ne saranno state più di mille) in gran parte *Pilobida*.

Noi chiediamo che si parli nelle nostre scuole delle bonifiche pontine, i giovani sapranno così finalmente, quanto pubblico denaro è finito nelle tasche dei gerarchi e degli apparati delle «opere del regime». Sapranno anche, d'altra parte, per quali storiche responsabilità delle vecchie classi dirigenti prefacciate quelle terre fossero abbandonate e malariche, lasciate che si parli della «conquista dell'impero». Si dovrà pur parlare, allora, del tragico fallimento dell'imperialismo straccione, che non comincia con Mussolini, ma con l'Italia di Crispi. Lasciate che questi fatti, i quali pure appartengono alla vita del popolo nostro, escano dall'ombra mistica in cui li manteneva l'interessata propaganda del neofascismo, e vengano alla luce della storia.

Un milione e mezzo di persone, dicevo, stavano a vedere la parata aerea di Mosca, e va bene. Centomila assistevano ad una importante partita del campionato di calcio e anche questo è comprensibile. Cinquantamila ad una riunione di atletica leggera, e questo è già per noi una grossa sorpresa o, se volete, una lezione. Ma se vuoi davvero capire le straordinarie risorse di un mondo sportivo

non molti anni fa l'abitato di Mosca finiva pressappoco all'altezza dello stadio *Dinamo*. Accanto allo stadio c'era ancora oggi un aeroporto e l'erevo che mi conducesse per assistere alla festa dell'Aviazione. Invece, la macchina oltrepassò veloce lo stadio e infilò la «strada per Leningrado» che è una specie di grande boulevard, largo più di sessanta metri, fiancheggiato da alti palazzi, lungo parecchi chilometri; arrivammo in periferia dopo più di quaranta minuti di corsa ed entrammo finalmente nell'immenso perimetro dell'aeroporto di Tuschino. C'era già un milione e mezzo di persone.

Da dietro le basse colline azzurrognole, che chiudono l'aeroporto verso oriente sbucarono, alle dodici in punto, i primi gruppi di aerei, sorvolavano sfrecciando il formidabile parco macchine (ce ne saranno state più di mille) in gran parte *Pilobida*.

Noi chiediamo che si parli nelle nostre scuole delle bonifiche pontine, i giovani sapranno così finalmente, quanto pubblico denaro è finito nelle tasche dei gerarchi e degli apparati delle «opere del regime». Sapranno anche, d'altra parte, per quali storiche responsabilità delle vecchie classi dirigenti prefacciate quelle terre fossero abbandonate e malariche, lasciate che si parli della «conquista dell'impero». Si dovrà pur parlare, allora, del tragico fallimento dell'imperialismo straccione, che non comincia con Mussolini, ma con l'Italia di Crispi. Lasciate che questi fatti, i quali pure appartengono alla vita del popolo nostro, escano dall'ombra mistica in cui li manteneva l'interessata propaganda del neofascismo, e vengano alla luce della storia.

Un milione e mezzo di persone, dicevo, stavano a vedere la parata aerea di Mosca, e va bene. Centomila assistevano ad una importante partita del campionato di calcio e anche questo è comprensibile. Cinquantamila ad una riunione di atletica leggera, e questo è già per noi una grossa sorpresa o, se volete, una lezione. Ma se vuoi davvero capire le straordinarie risorse di un mondo sportivo

non molti anni fa l'abitato di Mosca finiva pressappoco all'altezza dello stadio *Dinamo*. Accanto allo stadio c'era ancora oggi un aeroporto e l'erevo che mi conducesse per assistere alla festa dell'Aviazione. Invece, la macchina oltrepassò veloce lo stadio e infilò la «strada per Leningrado» che è una specie di grande boulevard, largo più di sessanta metri, fiancheggiato da alti palazzi, lungo parecchi chilometri; arrivammo in periferia dopo più di quaranta minuti di corsa ed entrammo finalmente nell'immenso perimetro dell'aeroporto di Tuschino. C'era già un milione e mezzo di persone.

Da dietro le basse colline azzurrognole, che chiudono l'aeroporto verso oriente sbucarono, alle dodici in punto, i primi gruppi di aerei, sorvolavano sfrecciando il formidabile parco macchine (ce ne saranno state più di mille) in gran parte *Pilobida*.

Noi chiediamo che si parli nelle nostre scuole delle bonifiche pontine, i giovani sapranno così finalmente, quanto pubblico denaro è finito nelle tasche dei gerarchi e degli apparati delle «opere del regime». Sapranno anche, d'altra parte, per quali storiche responsabilità delle vecchie classi dirigenti prefacciate quelle terre fossero abbandonate e malariche, lasciate che si parli della «conquista dell'impero». Si dovrà pur parlare, allora, del tragico fallimento dell'imperialismo straccione, che non comincia con Mussolini, ma con l'Italia di Crispi. Lasciate che questi fatti, i quali pure appartengono alla vita del popolo nostro, escano dall'ombra mistica in cui li manteneva l'interessata propaganda del neofascismo, e vengano alla luce della storia.

«CONTINUEREMO A LOTTARE PER LIBERARCI DALLA SCHIAVITÙ' DEL BISOGNO»

## Una lettera a Di Vittorio degli operai della Magona

La risposta del segretario generale della C.G.I.L.: «Con una classe operaia come quella di Piombino abbiamo la certezza di far trionfare la causa del lavoro, della libertà e della pace»

Al compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della C.G.I.L., è pervenuta nei giorni scorsi la seguente lettera da Piombino:

«Caro compagno Di Vittorio, siamo operai della «Magona», forse ex operaio della «Magona», ma questo ha poca importanza. L'importante è che siamo arrivati a concludere parzialmente la grande vertenza che da oltre sei mesi assilla la nostra città. Come tu sai 1.600 di noi rimarranno fuori della fabbrica, nell'incapacità di sostentare i nostri figli, i nostri genitori. Ciò per quanto? Dipenderà da noi, dalla nostra lotta, dalla lotta dei lavoratori italiani guidati dalla gloriosa C.G.I.L. se in un prossimo futuro l'affare della nostra associazione spaurirà dal nostro Paese.

Ci siamo presi il permesso di inviarti, a mezzo del Se-

gretario della nostra Camera del Lavoro, questa lettera, perché meglio di qualunque altro tu comprendi lo stato d'animo di noi lavoratori e delle nostre famiglie che dopo sei mesi di aspra lotta — durante i quali siamo stati picchiati, arrestati, processati e condannati mentre padroni e polizia nulla hanno trascurato per tenere di piega, di umiliare, di offondere, di umiliare i nostri figli, i nostri genitori. Ciò per quanto? Dipenderà da noi, dalla nostra lotta, dalla lotta dei lavoratori italiani guidati dalla gloriosa C.G.I.L. se in un prossimo futuro l'affare della nostra associazione spaurirà dal nostro Paese.

Ed ecco la lettera di risposta, scritta dal compagno Di Vittorio prima della sua partenza per Vienna, dove egli parteciperà al Congresso sindacale mondiale:

«Caro compagno,

La vostra lettera del 20 settembre mi ha commosso profondamente e ha suscitato in me e in tutti i compagni della Segreteria Generale il più vivo senso di ammirazione per la vostra classe operaia di Piombino.

Voi mi esortate la vostra lotta per la salvezza ed il potenziamento della «Magona d'Italia», principale fonte di lavoro e polmone della vostra città.

Voi mi esortate la vostra preoccupazione e la vostra onestà per la condotta di miseria in cui si troveranno i 1.600 lavoratori che resteranno fuori della fabbrica e le sofferenze cui saranno sottoposte le loro famiglie, le loro creature, dopo tanti mesi di lotta e di duri sacrifici, sopportati con tenacia e con

non un minimo accenno di scetticismo e di scoraggiamento. Al contrario la vostra lettera esprime la più realistica comprensione delle possibilità del momento e la più grande fiducia di riuscire, al più presto possibile, a modificare la situazione in favore dei lavoratori, grazie alla bontà della nostra causa e alla forza crescente della nostra organizzazione.

La vostra lettera testimonia dell'alto livello di coscienza politica e sociale raggiunto dalla classe operaia di Piombino. Ed è da questa coscienza che deriva la sua fede incolmabile, la sua compattezza, il suo indomito coraggio.

Vi ringrazio, cari compagni, del conforto che, in tanta angoscia, scaturisce dalla vostra lettera. Ormai, in una società corrotta e in disordine sociale, è nazionale, assieme ad una visione chiara dei problemi che bisogna ri-

solvere per aprire all'Italia la via dello sviluppo economico, del benessere e del progresso civile e sociale.

Con una classe operaia come quella di Piombino e di tutte le città d'Italia possiamo avere la assoluta certezza, cari compagni, che la nostra grande C.G.I.L. riuscirà a far trionfare la causa del lavoro, della giustizia sociale, della libertà e della pace, che rinnoverà la nostra Italia e la nostra libertà e felice il suo grande popolo.

Abbiatvi, cari compagni, i saluti fraterni di tutta la Segreteria confederale e miei.

GIUSEPPE DI VITTORIO

P.S. — Sono dolentissimo di non poter venire subito a Piombino essendo molto impegnato nella preparazione dell'importante Congresso sindacale mondiale. Assumo però questo preciso impegno: appena tornato dal Congresso, libero e felice, farò in Italia sarà a Piombino. Intelle di che ciò costituirà un grande onore per me. Essere in mezzo a voi sarà per me anche una grande gioia».



PIOMBINO — Gli operai della Magona raccolgono i frammenti di carbone che serviranno per la colata effettuata nella fabbrica, durante l'epica lotta dell'aprile scorso

revere almeno per un'ora farla a portarci la tua parola di fiducia e di solidarietà umana. Sappiamo che devi andare al Congresso sindacale mondiale e che sei molto occupato nel tuo lavoro quotidiano, ma cerca di accogliere egualmente il nostro appello, che è l'appello di una intera popolazione che da oltre undici mesi lotta per la difesa della «Magona d'Italia» per il miglioramento dei salari e delle condizioni di vita dei lavoratori, contro la truffa elettorale che si voleva portare a termine ai danni del popolo italiano.

Per questo, mentre il professor Kurachenkov mi mostrava i suoi dati, pensavo quanto fossero confermate dal fatto le parole che ci avevamo dette: «Voi siete a Mosca il vice-ministro della Sanità Pubblica dell'URSS Romanov: «Noi sviluppiamo la cultura fisica e lo sport perché ogni cittadino sovietico possa vivere più a lungo e in salute, perché viva cent'anni e ogni giorno ringiovanisca».

GIANLUIGI BRAGANTIN

meravigliosa compattezza.

Con una classe operaia come quella di Piombino e di tutte le città d'Italia possiamo avere la assoluta certezza, cari compagni, che la nostra grande C.G.I.L. riuscirà a far trionfare la causa del lavoro, della giustizia sociale, della libertà e della pace, che rinnoverà la nostra Italia e la nostra libertà e felice il suo grande popolo.

Abbiatvi, cari compagni, i saluti fraterni di tutta la Segreteria confederale e miei.

GIUSEPPE DI VITTORIO

P.S. — Sono dolentissimo di non poter venire subito a Piombino essendo molto impegnato nella preparazione dell'importante Congresso sindacale mondiale. Assumo però questo preciso impegno: appena tornato dal Congresso, libero e felice, farò in Italia sarà a Piombino. Intelle di che ciò costituirà un grande onore per me. Essere in mezzo a voi sarà per me anche una grande gioia».

Il dottor X

## TRE SPETTACOLI NEL GIRO DI QUINDICI GIORNI!

# Il Festival di Venezia si chiude con Goldoni

Successo della «Vedova scaltra», messa in scena dal Piccolo Teatro di Milano - Il ritorno di Laura Adani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA. 8. — Con La vedova scaltra, offerta ieri sera alla Femea dal Piccolo teatro della prosa, si è chiusa, in una serata rigata e ventosa, prematuro dell'inverno, questa manifestazione estiva, iniziata il 23 settembre, che giorni dopo l'entrata dell'autunno, si è conclusa con la prima di Goldoni, «La vedova scaltra», messa in scena dal Piccolo teatro di Milano, cui si è aggiunta per la parte della protagonista, Laura Adani, che, dopo tre anni di riposo, torna alle scene. L'edizione, sotto la regia di Strehler, che, come è noto, ha affermato il suo eccezionale valore anche nel teatro goldoniano — mi è sembrata notevolissima, sia per le intenzioni, sia per l'attuazione. La vedova, tutti sanno, è una spiritosa dama corteggiata da un inglese, uno spagnolo e un italiano. In verità, scherzando e convenzionalmente, le opinioni: correnti, nei tempi e negli ambienti di Goldoni. Questa commedia, scritta nel carnevale del 1748, pochi mesi prima della pace di Aquilone, è una parodia di una commedia francese come fosse lontana l'attenzione, non solo di Goldoni, ma della generale opinione pubblica, nella generale e decadente Venezia, dalle gravi e largamente sanguine vicende europee di quel tempo. Tutta la trama della commedia è in questa battuta di Rosaura al principio del terzo atto:

«Ohi, Marzucco, ti voglio candidare una mia invenzione: che forse non ti sembra molto pittoresca di quelle che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

ta da un inglese, uno spagnolo e un italiano. In verità, scherzando e convenzionalmente, le opinioni: correnti, nei tempi e negli ambienti di Goldoni. Questa commedia, scritta nel carnevale del 1748, pochi mesi prima della pace di Aquilone, è una parodia di una commedia francese come fosse lontana l'attenzione, non solo di Goldoni, ma della generale opinione pubblica, nella generale e decadente Venezia, dalle gravi e largamente sanguine vicende europee di quel tempo. Tutta la trama della commedia è in questa battuta di Rosaura al principio del terzo atto:

«Ohi, Marzucco, ti voglio candidare una mia invenzione: che forse non ti sembra molto pittoresca di quelle che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

la ma-chera, delle lingue che si solgono porre in uso le tue madame. Voglio fare una specie di commedia dell'arte e della fedeltà dei miei quattro amanti. Collezionare le maschere, volgarmente, e trovandoli separatamente, voglio fingermi con ciascuno un'incognita amante, e vedere se in grazia mia sanno disprezzare un'avventura amorosa: anzi, perché la prova sia più efficace, mi fingerò della nazione, del colore, dell'età, e col l'aiuto di un abito bene asse-

GIULIO TREVISANI